

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

STUDII STORICI SULL'ISTRIA.

Altra volta ebbe questo giornale a intrattenere i
noi lettori sul grave argomento del concorso, aperto
alla nostra Dieta per una storia dell'Istria ad uso
delle scuole ginnasiali e liceali. Il valente collaboratore,
che ci favoriva quelle sue osservazioni, mostrò di com-
prendere appieno tutta l'indole del vasto lavoro, che
si tenta di conseguire col far correre a ciò la giostra
di alcuni studiosi, e conchiuse in modo tutt'altro che
favorevole al partito preso, appoggiandosi a ragioni,
che a nostro avviso sono veramente irrefutabili.

Non intendiamo oggi di ribadire lo stesso chiodo:
quanto fu detto non ha bisogno nè di schiarimenti,
nè di aggiunte.

Per quello che riguarda il detto concorso, adun-
que, lasciamo correre l'acqua per la sua china. Se
essa si farà grossa, e varrà a smuovere e a mettere
in giro qualche buona ruota, tanto meglio: saremo
stati smentiti da un fatto che desideriamo vivamente,
anche tenendolo per poco probabile, e uniremo per
esso il nostro plauso sincero con quello dei profeti
illustri, che avranno diritto, allora, di prendersene una
parte anche per se.

Vogliamo invece esporre brevemente quello che
ci sembreremmo più utile a promuovere a vantaggio de-
gli studii storici sulla nostra provincia.

Noi siamo di quelli, che si mettono il cuore in
gioco, se anche la storia dell'Istria non può aversi su-
bito, cioè una storia propriamente completa, attinta
alle sue fonti, e non cavata alla meglio dalle conget-
ture altrui. Pei bisogni, diremmo quasi, della giornata,
dei maggiori fatti, i periodi principali delle nostre vi-
vande, e i caratteri più generali di ciascuno di essi
(tutte le cose che possiamo considerare ormai acquisite)
possono bastare ad associare la nostra storia con quel-
la della nostra nazione, e a tener vivo, anche per que-
sto modo, nell'animo nostro il senso del patriottismo
più saggio. Se anche, a mo' di esempio, non abbiamo

dissipate del tutto le tenebre sui fatti di qualche no-
stra Matilde, non ci sarà tolto per questo di vedere
la fortuna della nostra provincia far viaggio insieme
con quella d'Italia e di Venezia. E al molto, messo
insieme colle supposizioni e colla speranza di rinnova-
re il miracolo di chi, analizzando un dente, volle
indovinare la struttura di tutto un animaluccio antidi-
luviano, preferiamo il poco, che sia accertato, e vivo di
vita vera.

Di tal maniera, è nostra opinione, che ora non
dobbiamo proporci lo scopo di avere una storia del-
l'Istria, ma sì, per lo contrario, quello di preparare
nel miglior modo possibile i materiali, che occorrono
a farla. Se vogliamo adoperarci sul serio, non abbia-
mo a lasciarci vincere dalla lusinga di ottenere un
po' di vegetazione artificiale.

La nostra Giunta manifestò già l'ottimo suo pen-
siero di formare una biblioteca e un archivio delle
cose patrie. Ebbene, qui sta il vero modo di meritare
degli studii storici istriani.

Quest'opera non sia soltanto annunziata, ma for-
mi argomento di continue cure; conviene prefiggersi
di voler avere l'ostinazione di condurla felicemente a
termine.

Finchè non vedremo nel bilancio provinciale tale
una cifra di fondo assegnato a questo scopo, da rap-
presentare degnamente il pensiero di favorire così gli
studii illustrativi della nostra provincia, diremo, che
non s'ebbe sul gravissimo oggetto che un vago pre-
sentimento del bene, e non il proposito di volerlo con-
seguire davvero.

Molte opere sull'Istria potrebbero aversi anche
con piccola spesa. Il maggior costo delle più rare sa-
rebbe riccamente compensato dal beneficio di averle
salvate dalla loro dispersione totale. I nostri comuni
potrebbero comprendere il vantaggio di adunare in
un luogo le memorie del loro passato, non solo per
mettere, di tal maniera, meglio in grado gli studiosi

di approfittarsene, ma anche per sottrarle ai maggiori pericoli, che, sparse come sono, le minacciano. E ciò che da essi o da altri non si potesse o non si volesse affidare alla biblioteca e all'archivio della provincia, potrebbe formare oggetto di un'accurata distinta, perchè presso alla collezione centrale fossero almeno le indicazioni, necessarie a rinvenire quello che le mancasse.

Colla scorta della bibliografia dell'Istria, a cui seguirà senza dubbio la seconda parte, relativa alle opere di ogni genere degli autori istriani, e insieme anche un supplemento della prima, converrebbe procedere alacremente all'acquisto delle opere che ci riguardano, cominciando, s'intende, dalle principali.

Nè tutto ciò sarebbe bastante per lo scrittore, che si aspetta, della nostra storia. Addossarsi la fatica di leggere e talora compitare, per esteso, tutti i documenti, che illustrano più o meno le nostre vicende, e comporre ad un tempo la storia stessa, è impossibile. Quanti non sono gli atti nella massima loro parte di nessun valore, e insieme difficili a ridursi a buona lettura, a retta intelligenza? Chi ha da riferire a generali concetti così le grandi come le piccole cose, spiegare le une colle altre, e cavarne quel soffio, che dà pensiero e cuore alla narrazione, non può essere condannato a questa minuta, paziente, lunga, affannosa opera di ricerche, di accertamenti, di ripuliture.

Ed ecco altro bisogno imperioso, la compilazione, cioè, di quei registi, di cui ormai può dirsi riconosciuto dappertutto il grandissimo pregio.

I codici diplomatici non debbono accogliere che quei documenti, i quali per la speciale loro importanza vanno studiati in tutto il loro tenore. Gli altri sarebbero in essi inutile ingombro, più di terrore che d'invito agli studiosi. Da essi non vanno desunti, per essere offerti al pubblico, che quei dati, che possono giovare alla storia.

Per fermo, cotesto lavoro non può essere sostenuto da un solo. Conviene che fra più patrioti siano divise le parti, secondo certi centri, diremo così, di deposito delle nostre memorie, e i relativi circondarii. La più ricca miniera, quella di Venezia, è quasi inesplorata. Là, per quanto ci viene assicurato, qualche lavoro di martello e di piccone non mancherà. Ma conviene provvedere, che il lavoro si faccia in ogni altro centro, e nei luoghi minori lo si secondi e accompagni; conviene provvedere, che tutto ciò segua sotto il pensiero direttivo di chi ha maggior dottrina. E chi l'ha più dell'antesignano dei nostri studii storici, dell'autore dell'*Istria*?

Non cesseremo dal ripetere, che il registro e non la storia dell'Istria è l'opera, a cui ora dobbiamo intendere. Col registro, lo scrivere la storia non sarà

faccenda meramente domestica, ma argomento per qualunque ingegno, di qualunque paese.

N.

questo
26.9.53

I GIARDINI PER L'INFANZIA

(Continuazione e fine, vedi n. 5).

Froebel col proporre il lavoro all'istruzione, mira a cancellare un altro divorzio, quello fra la teoria e la pratica. Non basta istruire per il lavoro, per la professione che il fanciullo, divenuto uomo, dovrà scegliere: questo più o meno lo si fa anche oggidi; ma bisogna educare al lavoro, farne conoscere la bellezza, la dignità, farlo amare. È codesto il miglior presidio che possa porgersi alle generazioni crescenti; il gusto del lavoro è segreto di moralità e fortuna; appreso di buon'ora, il tempo lo conferma, il successo immancabile ne costituisce l'eccitamento ed il premio. Istruire col lavoro e pel lavoro è una di quelle riforme che ne paiono più vivamente invocate dai tempi, nei quali all'uomo è affidato sì arduo e sì vasto ufficio. Il trasformare i giuochi in un proficuo lavoro e come far risalire alla primissima infanzia quell'alunno professionale, che comincia il più delle volte troppo tardi e si compie in modo poco conforme all'indole infantile e giovanile; sicchè di rado perviene ad ispirare la fede e il bisogno della costante operosità in quelle tenere anime; ma anzi le disgusta e le dismorfa; ed è poi del tutto inefficace a produrre operai istruiti, valenti, ingegnosi, a formare in una parola degli artisti e non dei mestieranti. Siccome il gusto pel lavoro non può nascere che dalla lunga abitudine, raddolcita dalle circostanze in mezzo a cui s'esercita, gioverà che tale abitudine venga innestata sul vergine tallo dell'infanzia, venga fatta compagna alle altre abitudini di quell'età, affinché a poco a poco le signoreggi tutte e tutte le regga del proprio spirito. E d'altra parte questa medesima abitudine, liberamente e lietamente acquistata, affina i sensi, esercita le forze, risveglia l'ingegno.

Le macchine fanno una terribile concorrenza al lavoro puramente manuale; hanno abolito gli schiavi, sollevano gli operai al concetto e alla dignità di artisti. Se non vogliamo che le macchine avvolgano tra i loro fili e le loro ruote la rovina delle classi operarie, facciamo queste ultime capaci d'un lavoro sempre più intelligente. Solo a questa condizione le molteplici invenzioni della meccanica gioveranno alla dignità e al benessere umano. Moltiplicando le abilità industriali avremo fatto un gran passo verso l'abolizione dell'accattonaggio, che molti invocano, ma che s'affaccia a tutti coll'aspetto minaccioso di un problema quasi insolubile.

Il raccostare l'officina e la scuola è compito rigeneratore. Dove oggi l'attività intellettuale è quasi del tutto separata dalla manuale, e si esercita solitaria nelle scuole con irreparabile danno della salute fisica e del progresso morale, far precedere la seconda alla prima, far che la seconda guidi alla prima, apprestandone gli elementi, è sapiente concetto. Dalla pratica dall'esperienza, si può, si deve risalire al culto delle arti e delle scienze, alla religione del bello e del vero.

Tutti i riformatori vogliono troppo, sperano troppo; ma le grandi speranze fecondano le grandi idee. Dal voto di un filantropo, dal metodo di un pedagogista non uscirà la finale estinzione della miseria; ma quel voto e quel metodo ci ravvicineranno alla meta. Ogni riforma, al miglioramento delle classi povere, affretteranno la venuta immane di un giorno di gloriosa giustizia per tutti, di pace, d'amore. Rispettiamo in ogni uomo quel lato misterioso che guarda all'avvenire: rispettiamo in ogni intelligenza le idee illuminate da una luce che sorge. Ed in vero l'anzozzo di occuparsi intellettualmente senza agire, di scindere il pensiero dall'opera, è pericolosissimo: può produrre del pari gli idioti e i visionarii. Non è vi dubbio che le abitudini di ozio, le tendenze all'infingardaggine, tenaci quanto più antiche, sono in parte alimentate sui banchi delle scuole primarie, ove presso gli scolari, inetti a comprendere, si scoraggiano, si stancano, disperano del proprio ingegno e di sé; e costretti ad un lavoro semplicemente intellettuale, il cui non si sentono ancora capaci, a cui forse non sono chiamati, ne sconfessano l'importanza, perchè non ne conoscono l'utilità; ove rimangono in quegli anni in cui più sarebbe opportuno un esercizio fisico, sono rimandati in quegli altri, in cui è più invocato l'aiuto della meditazione e di forti studi. Froebel ha ragione; combattiamo l'ozio, causa di miseria e di corruttela nelle scuole; facciamo le scuole per la società; stringiamo in fecondo connubio l'istruzione e la vita.

Froebel ha appellato i suoi *Giardini* un piccolo mondo che deve preparare al grande; non è solo una definizione, è un programma. Si comincia colla musica, si finisce col disegno lineare. Gli esercizi giuocosi, il canto, la corsa, la danza e la coltura de' fiori s'alternano con altre svariate occupazioni. Nel quadro animatissimo non c'è posto, come ben si vede, per gli studi immaturi, peste delle scuole. Il primo posto è dato all'igiene; sicchè i più teneri fanciulletti non stanno seduti più di un quarto d'ora, gli altri non più di una mezz'ora.

Sono raccolti in due schiere per ragione d'età; quelli dai due ai quattro anni si dispongono nella prima, quelli dai quattro ai sette nella seconda. Stanno nel giardino da quattro a cinque ore. Il canto apre e chiude gli esercizi e i lavori. Sono canzoni semplici, affettuose, che parlano al cuore.

I canti allietano altresì la coltura del giardino. Ogni fanciullo ha propria aiuola, che coltiva come meglio gli piace, giuoco e lavoro insieme, occupazione e ginnastica all'aria aperta, nella quale i più forti aiutano i più deboli, i sani sostituiscono i malati; vedendo legge di mutuo servizio, esercitando la costanza e la pazienza. A giusto tempo le piantucelle maturano i loro prodotti con meraviglia e gioia dei piccoli agricoltori, che s'affezionano a quella che è in parte opera loro; sicchè principiano a conoscere le vie dell'operosità. E quei prodotti si convertono in regalucci pei parenti, pei compagni, pei fanciulli poveri. Le aiuole particolari sono circondate dal giardino comune, per indicare che la proprietà individuale è sotto la tutela della generale, per insegnare il rispetto geloso dell'altrui proprietà. Le aiuole de' piccoli si trovano fra quelle de' più grandicelli, per agevolare provvido ricambio. Escludere il fanciulletto

dalla propria aiuola è grandissima punizione, sempre efficace. In quel luogo di pace e d'amore egli si sente felice, buono; conosce le sublimi compiacenze del sacrificio; i piaceri ed insieme i doveri della vita sociale; ama questi per quelli; senza volerlo, senza saperlo impara la morale pratica.

Il cangiamento frequente d'attività è principale precetto dell'igiene dell'infanzia, causa seconda di sempre nuove gioie, di attrazioni irresistibili, di ingenui entusiasmi, condizione essenziale per uno sviluppo contemporaneo e completo delle nostre facoltà. Le scatole dette i *sette doni* di Froebel, contengono oggetti e permettono combinazioni variatissime: palle elastiche coi colori dell'iride; corpi solidi (la sfera, il cubo e il cilindro); lettere dell'alfabeto e tocca via. Il fanciullo maneggia, scompone questi oggetti che gli fanno acquistare la cognizione intuitiva della forma, del calore, del movimento, della grandezza, del numero, dell'armonia. Questi giuochi sono connessi intimamente; occupano i fanciulletti, sviluppando la loro intelligenza e destrezza; promuovono l'attitudine dell'invenzione e della creazione in luogo di quella della distruzione, che si nota comunemente nell'età infantile ed a torto le si attribuisce. Per istinto il fanciullo vuole ad ogni costo occupare le proprie mani; Froebel profitta di ciò per fissare la sua attenzione, prima condizione per imparare: e gli propone costruzioni e lavorini facili collegati tra loro per modo, che il successivo è sempre lo sviluppo dell'antecedente, l'ultimo il complemento del primo: occupazioni manuali che lo iniziano di buon'ora alle più complesse e più difficili operazioni delle arti, e che insieme gli offrono una serie di piacevoli ed istruttivi trattenimenti; come tessere ed intrecciare carta, paglia, nastri; forare a disegno carta, cartone; piegare, frastagliare carta; modellare argilla; imparare nel modo più semplice e più breve il disegno lineare, ed insieme gli elementi della geometria. E con sì molteplici occupazioni Froebel si prefigge di condurre gradatamente l'intelligenza all'astrazione; sviluppare il carattere; suscitare fino dalla più tenera età le tendenze speciali che rivelano l'ingegno e determinano la vocazione; mercè le attrattive della natura ed i piaceri morali abituare le classi operaie al culto delle gioie domestiche, allontanandole dalle soddisfazioni sensuali e grossolane; sviluppare il senso artistico, perchè il bello è lo splendore del buono.

Pisino, febbrajo.

(A. C.) Il Comitato agrario di Pisino ebbe in dono dal Signor Carlo M. Camuss fiorini ottanta per l'acquisto d'un microscopio destinato agli esami in oggetti di bacologia. Non a tutti i luoghi, specialmente alle ville, o per l'una ragione o per l'altra, potrà forse riuscire facile di provvedersi d'un microscopio, ma che questo sia indispensabile, gli è un fatto. Chi in attesa d'uno specifico contro la malattia de' bachi non si adatta per intanto agli insegnamenti della scienza, ed a quanto suggerisce la pratica di privati e d'istituti che con tanto impegno ne fanno studio, dovrà forse per molto tempo ancora provar de' disinganni in questo ramo d'economia, Oggidi a cagion d'esempio chi vuol

avere prodotto dalle viti convien che s'adatti a fare le solforazioni, briga questa a cui non era abituato ne' tempi andati; così anche riguardo la produzione de' bozzoli converrà prestarsi con quelle certe cure che per dir il vero ora devono riescire incomode a chi era avvezzo di prendere disposizioni alla grossa ed a procedere con tutta materialità, e non pertanto otteneva soddisfacenti risultati. In allora era altresì cosa facile provvedersi la semente da chi l'aveva confezionata senza soverchi disturbi. I confezionatori prima della malattia erano subordinati agli allevatori; però dopo la malattia salirono a tanto che dallo zelo e dalla probità loro si faceva dipendere il buon esito della produzione. Ma per quanto essi confezionatori di pien proposito facessero del loro meglio per stabilirsi in opinione, l'empirismo non valse; e coloro che, salva la buona intenzione, la pretendono a confezionatori di semente sana, per quanto possono trovar fede appresso i credenzoni ai quali le accidentali e talvolta replicate buone riuscite di leggeri convincono, dalla scienza però non potranno ottenere giammai assoluzione. In proposito alle cose sopradette va raccomandato di leggere e di ponderare l'assennato articolo del signor Pasqualis, riportato nei N. 23 e 24 del Giornale „Atti e Memorie dell'i. r. società agraria di Gorizia nel dicembre 1869." Non ci si scappa. La classe intelligente ed agiata dovrà sneghittirsi per poter far calcolo d'una rendita certa dalla bachicoltura e dovrà applicarsi continuamente se vorrà conservarsela. Epperò fino a tanto che le cose avessero a cambiarsi (parlo sempre della razza gialla nostrana) ogni allevatore dovrebbe a sicurezza del fatto proprio confezionarsi la semente pel suo piccolo bisogno, e precisamente col sistema cellulare; e chi ne faccia industria estesa dovrebbe confezionarsi di tal modo un pajo d'oncie, e poi da queste, osservando il metodo d'isolamento, l'anno dopo allevare una partita di bozzoli, e se corrisponde, destinarla tutta per semente nell'anno successivo, e così via, disponendo per rinnovare il ciclo di rigenerate riproduzioni. E soltanto chi avrà dimostrato d'aver operato in siffatta maniera, potrà legittimare le sue sementi, senz'essere ancor responsabile del risultato che può dipendere da fortunate circostanze. Ogni altro titolo, di provenienze, di plaghe boreali, di condizioni eccezionali, ecc. sono cianciafruscole che ormai dovrebbero aver sciupata la credulità della buona gente.

LE SCUOLE DEI PEZZENTI IN INGHILTERRA

(Dalla Perseveranza.)

La carità è sempre una virtù d'assai difficile applicazione, ma se poi intendiamo parlare di quell'insieme di soccorsi morali e materiali che la società versa sui proprii figli derelitti, la carità è un istrumento, un'arma di una natura così pericolosa, che spesso produce il male che è chiamata a riparare.

È una fatalità congenita delle istituzioni pie, la cui esistenza non dipende dallo zelo privato, quella di somigliare a certi alberi rigogliosissimi di fronde, il cui frutto non paga le cure di chi li piantò. La carità, per essere feconda, deve lottare per vivere, e l'abbondanza de' mezzi le deve venire quasi premio dei servigi resi all'umanità ed in proporzione

di essi. Scopo precipuo della beneficenza deve essere il distruggere le cause della povertà, più che il recar sollievo momentaneo ai bisognosi, alleviando così l'imposta già tanto gravosa che la mendicizia preleva ogni anno sul pubblico reddito.

In Inghilterra la carità è una vera istituzione nazionale. Ognuno concorre forzatamente a mantenere i poveri, a favor dei quali si paga una tassa diretta. Le immense somme così raccolte, non sempre prudentemente erogate, hanno suscitato i poveri volontari, più che sussidiati i veri indigenti, e ciò fino a pochi anni or sono, fino a quando cioè, la società privata, ricca di intelligenza e generosa di consigli più che di danaro, assunse il difficile incarico di segnare la via alla beneficenza ufficiale.

Esiste nei grandi centri inglesi una specie di casta che non è quella de' poveri, come non è quella de' delinquenti. Questa è una associazione che non può denominarsi diversamente che dei cenciosi. Essi sono fanciulli dai primi anni dell'infanzia allo schiudersi dell'adolescenza. Giunti che siano al decimoquinto anno, la loro sorte può dirsi decisa. Se qualche insegnamento caritatevole non giunse in tempo a mansuefare quelle selvagge nature, la prigione, la deportazione, spesso peggior destino ancora, son loro riservati. Non è dunque esagerato l'affermare che la vasta famiglia dei cenciosi è il vivaio di quegli infelici che popolano gli ergastoli del Regno Unito.

Analizziamo di quali elementi si compone la variopinta e orribile turba di quei vagabondi.

I figliuoli dei delinquenti abituali forniscono il maggior contingente. Le loro famiglie sono esempio sempre, spesso incentivo, ad ogni vizio. L'ozio, la ubbriachezza, il piccolo ladroneccio di ogni istante, purchè propizio, l'oscenità della parola e in molti casi il cinismo degli atti, essendo lo spettacolo abituale offerto a quegli esseri teneri ancora, la loro mente ben tosto perde quella istintiva ritrosia al mal fare, che sussiste nel cuore come un pallido raggio della primitiva purezza della umana famiglia.

La gente di mal' affare s'adopra a cavar profitto dalla propria prole spingendola all'acattonaggio e poco a poco la inizia alle mille arti del tagliaborse. Se il terreno non è abbastanza propizio, cioè, se la giovine prole non è ancora sufficientemente pervertita o non riesce a portar qualche soldo a casa, frutto delle sue tenebrose industrie, la famiglia la scaccia, l'abbandona, affidando al caso ed al bisogno il compimento di quella educazione di vizio.

In un paese come l'Inghilterra, ove a difetto di vera moralità le apparenze acquistano un immenso valore, i figli illegittimi generalmente rejetti come prove viventi di errori passati, divengono anch'essi reclute abituali della mendicizia.

Il numero minore consta di quei pochi nati fatti per la Corte d'Assise e di quegli infelicissimi cui mancarono ambo i genitori e di cui nessuno seppe o volle incaricarsi.

Omettendo di parlare di molt'altre città inglesi, la sola Londra possiede più centinaia di migliaia di pezzenti, i quali, sino a pochi anni or sono, non venivano raccolti nè istruiti, se non dopochè una colpa più grave delle tante altre commesse gli dava in mano alla polizia. Non serve l'osservare quanto

difettoso fosse questo sistema, giacchè, nessun peggior consiglio può prevalere su quello di lasciar commettere il male che si può prevenire.

Diversi tentativi individuali in Southampton, Aberdeen ed Edimburgo furono fatti allo scopo di salvare i fanciulli abbandonati e servirono di punto di partenza alle attuali "Associazioni di carità per la redenzione dei pezzenti."

Non sarà difficile il concepire come le scuole gratuite o a buon mercato alle quali sogliono concorrere i figli delle classi operaje, non possano ammettere i pezzenti di cui ci occupiamo. Ancorchè la beata ignoranza de' primi anni preservi i figli dei paria inglesi dalla profonda corruzione de' parenti loro, nullameno l'abitudine del vagabondaggio, la giornaliera insinuazione del vizio e della miseria volontaria, compartono loro una precoce perversità che troverebbe facilmente un'eco nel cuore e nella mente de' loro compagni di scuola. I genitori di questi non si adatterebbero a saper la loro prole in abituale contatto con quei delinquenti in miniatura. Ciò basta per indurre i direttori delle scuole stesse a rifiutarsi ad ammetterli.

Se una scuola speciale non fosse stata fondata, ove que' poveretti abbandonati potessero migliorare sè stessi senza contaminare gli altri, le dolorose condizioni di alcuni anni fa, si sarebbero continuate per loro chi sa fin quando.

I tentativi isolati di cui abbiamo testè parlato, sono rimasti pressochè infruttuosi, perchè dipendevano dallo zelo di singole persone, che non potevano giovare dell'esperienza altrui, ma lo spirito di associazione delle forze venne a compiere anche in questo caso i miracoli di successo che produce giornalmente in ogni umana intrapresa.

Ci si domanderà con qual mezzo si può indurre un fanciullo semi-selvaggio, avido di libertà, intollerante di comando, a frequentare la scuola? Per rispondere a ciò racconteremo in breve, quello che avvenne nella città di Portsmouth, che può dirsi la culla delle scuole speciali che abbiamo chiamate dal vocabolo inglese *Ragged Schools*, "Scuole dei pezzenti."

Un povero calzolaio per nome John Pounds, non avendo famiglia, adottò un fanciullo, ma ben tosto s'avvide, che un'esistenza isolata e monotona, riusciva di peso alla vivace indole del suo protetto. Quella generosa natura del Pounds pensò come potesse far del bene al bambino di cui avea assunta la cura e l'educazione e in pari tempo giovare anche ad altri.

Nel miserabile quartiere ch'egli occupava, in una delle parti più luride della città cominciò ad attirare colla promessa d'una merenda frugale come la sua, quei bambini che scorgeva dalla sua finestrina, sdraiati mezzo nudi sul limitare delle case del vicinato. Questi cenciosi compagni del suo favorito aumentarono d'assai: il buon uomo avea in sè quel magnetismo della carità che fa fare la conquista d'un cuore, con uno sguardo, con un sorriso. Ben presto questa scuola da lui improvvisata produsse il suo effetto; e siccome avviene per solito, col successo le crebbero i mezzi e i professori che si attribuirono la maggior parte degli encomj della cittadinanza. *Sic vos non vobis, etc.*

Non s'accontentava il Pounds di dare ai cen-

cisi le prime nozioni di morale, d'insegnar loro il leggere, lo scrivere, il conteggiare, ma loro insegnava anche il suo mestiere e quando si facevano grandicelli, li metteva a posto, come fattorini. Egli ebbe così la consolazione di aver fatto dono al suo paese di centinaia di utili ed onesti cittadini.

L'assenza dalle pubbliche vie di tanti fanciulli che le ingombravano prima dell'aprirsi della scuola di Pounds, diede nell'occhio. Le Autorità di pubblica sicurezza, dietro una inchiesta statistica sullo stato morale della popolazione, constatarono una diminuzione di delitti, soprattutto fra i giovinetti dai dieci ai quindici anni.

V'ha di più: quei bambini che avevano una famiglia, per quanto perversa essa fosse, vi rientravano la sera e vi esercitavano un'azione benefica indiretta, se non su ogni membro di essa, almeno sul cuor della madre che anche in mezzo agli abissi del vizio, conserva quasi sempre intatta la corda dell'affetto pe' suoi nati. Quante volte all'udir quelle vocine ripetere gli inni della scuola, al veder que' visi amati oscurarsi al proferire d'una parola di violenza o di ribellione contro il destino, quante volte ripetiamo, quel cuor di madre subì la rigenerazione dell'amore e per suo mezzo tutto un nido si risanò moralmente, dianzi oggetto di orrore e forse di terrore pe' vicini!

Questa, ci si dirà, è poesia. Egli è un fatto che la poesia è uno di que' fiori di cui l'Errico Vitalis diceva:

Che si repente ora vivete.

Ogni terreno lo nutre codesto fiore, e desso alligna nella vita, più che non torni acconcio a chi vuol tutto ridurre a cifra.

Ma veniamo ai numeri, e vediamo se l'aritmetica non darà in questo caso la mano alla poesia. Un sacerdote scozzese (Mac Gregor), che dedica la sua vita a queste istituzioni di carità, modellate sull'esempio di quella di Portsmouth, ha stabilito un calcolo comparativo, fra le spese nelle quali la Società incorre per educare 300 giovinetti e renderli utili a sè ed al paese, e la somma impiegata per mantenere negli ergastoli e ne' bagni del Regno altrettante esistenze abbandonate all'aprirsi della virilità alle loro perverse tendenze. Nel primo caso la spesa è di 6,000 lire sterline (150,000 franchi), nel secondo caso si erogano 100,000 lire sterline (2,500,000 franchi). Da ciò risulta evidentemente che l'educazione delle classi inferiori, considerata come rimedio preventivo, e d'assai più economica, di quel che lo sia la punizione dei delitti commessi.

I mezzi di cui il Pounds avea saputo giovare, ispirato dalla sua carità, suggerirono quelli di cui attualmente dispone l'Associazione pia per l'istruzione dei pezzenti. Il fornire ai bambini un cibo sano e nutriente, dopo molle prove, riuscì il mezzo più efficace ad attirarli alla scuola e a farli continuare nel proposito di frequentarla giornalmente. Gli stessi rigori dell'inverno sono utili sussidiarii dello zelo della carità cittadina, perchè dessi servono a far preferire ai giovani vagabondi, la dolce temperatura della stufa, alle amare carezze del borea e alla umidità della nebbiosa atmosfera.

Le seduzioni della stufa e la dolce cura de' docenti (volontarii per la massima parte) vincono la ritrosia dei fanciulli per la reclusione, e prima che

la state ritorni v'è tempo sufficiente a far breccia in que'poveri cuori che non aspettano che il soffio dell'amore altrui per ripagar d'amore.

Ad aiutare la carità privata si combinano anche le leggi di polizia. L'accatnaggio è per sè una colpa. Il bambino che vien sorpreso nella via mendicando, è immediatamente condotto alla polizia, e quivi interrogato sulla sua famiglia. Questa vien tosto studiata *intus et in cute*, e se i mezzi di cui essa dispone sembrano sufficienti, la si può ex officio obbligare a mandare la di lei prole ad una scuola a pagamento (penny school). Per mettere in chiaro la vera condizione economica dei parenti, questi son messi nella necessità di scegliere in modo ineluttabile, fra l'essere interamente separati dai loro figliuoli, o il provvedere alla loro istruzione. Questo sistema ha il vantaggio di escludere dalla Ragged Schools tutti quegli allievi che avendo mezzi per essere istruiti altrove, priverebbero di soccorso tanti altri, di loro più poveri e bisognosi.

Un altro elemento indispensabile per compiere questa redenzione alla quale si mira è la distruzione delle abitudini d'ozio e di ignavia, che sono il risultato delle prime impressioni ricevute, le più difficili a sradicare. Sotto la forma di passatempo da principio, poi con una autorevole insistenza che deve il più possibile velare un assoluto comando, si abitua a poco a poco il bambino ad un lavoro manuale. Il prodotto di questo lavoro, nullo dapprima, diventa sufficiente in un paio d'anni per sopperire in parte alle spese dell'istituto. Il bambino ne è consapevole, cosicchè quel lavoro gli diventa meno gravoso e coll'aiuto dell'immaginazione giovanile esso acquista agli occhi della scolaresca l'importanza d'una occupazione che tende a renderlo indipendente dal soccorso altrui. Una certa fierezza, un grado moderato d'amor proprio, sono una molla potente nella vita e senza di essa non v'è bassezza alla quale non si possa discendere. È vera carità dunque quella esercitata con quel pratico insegnamento, che insinuando l'abitudine dell'attività, inocula il sentimento della propria dignità.

Il piegar quelle nature così indomabili al primo avvicinarle all'amor del lavoro ed all'ambizione del far bene, riesce generalmente assai più facile di quello che si potrebbe supporre. Se la suprema volontà che regge ogni cosa, non riservasse tale consolazione a coloro che si danno l'arduo compito di educare i rifiuti dell'umana famiglia, chi mai si sobbarcherebbe a quella fatica?

Da quelle labbra giovanili che sembra non dovrebbero lasciar sfuggire che parole d'affetto, escono le contumelie tutte, proprie dei derelitti e dei reietti. Una bambina in piena scuola, alla maestra che le parlava di Dio e dell'amore che ognuno deve provare per chi ammonisce e consiglia, disse con uno sgusciato riso: "Che m'importa di Dio, che m'importa di voi? Dio non m'ha mai dato pane, e voi non v'amo!" — "Ed io, invece, rispose la maestra, vi voglio tanto bene, che ogni giorno faccio dieci miglia per venirvi ad insegnare ad obbedire a Dio e ad essere buona." La bambina stupì a tanta dolcezza di rimprovero, e da quel giorno i di lei progressi furono così rapidi, che ora essa è una delle assistenti (*monitor*) che aiuta la maestra a tener in freno la vivace brigata.

Da questo esempio si può rilevare che per coprire i posti di docenti, in queste scuole, bisogna averne proprio la vocazione. Un istruttore pagato può eccezionalmente avere una così alta idea del dovere, che lo spinga ad adempiere perfettamente al proprio mandato, ma è più facile trovare nel disinteressamento di un apostolato gratuito que' generosi e fermi propositi, che vincono gli ostacoli d'ogni maniera e quella fede nell'avvenire che "muove le montagne."

Questa è una delle cause che danno a codeste scuole un carattere affatto privato. L'influenza diretta ed il diretto aiuto del Governo o del Comune, sembrano raffreddare la carità de' contributori, e dietro moltissime prove quei due corpi morali, si sono prudentemente risolti a limitare il loro intervento ad una sovvenzione di danaro ove richiesta dai bisogni espressi dell'istituto e ad una sovvenzione severa sulla istruzione data alla scolaresca, la quale istruzione deve essere almeno eguale a quella delle scuole a pagamento. Ciò allo scopo di impedire che per una malintesa economia i fanciulli vengano mandati ad una cattiva scuola gratuita piuttosto che ad una buona, comunque meschinamente retribuita.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA.

Fra i vari quesiti dati a sciogliere in un'accademia ad un certo cotale che si spacciava per estemporaneo, si fu questo: Poniamo che s'avesse a bruciare tutti quanti i libri, un solo eccettuato, diteci un po', quale salvereste voi dalle fiamme? E il mattugiolo d'un estemporaneo li pronto colla sua brava risposta: Gua', io non mi ci confonderei io, salverei il lunario senz'altro, e ciò per sapere almeno in che giorno io mi trovi. E Sesto Cajo Baccelli, che fu quel bizzarro poeta che tutti sanno, anche lui dava un gran pregio al lunario. Ecco com'ei canticchiava in proposito, mettendo piè innanzi piede su per la dolce salita del Parnaso.

"Gran libro è questo! Noi sappiamo di qui
Quando abbiam festa, e quando si digiuna,
Quando è sabato e quando è venerdì:
Si conoscon le fasi della luna,
Le stagioni dell'anno e i di del mese..."

Se poi amassimo dilungarci su codesto argomento e volessimo porre in sodo tutti i vantaggi e le utilità di questo libriccino dalla vita d'un anno, ne avremmo sin domattina; ma il troppo stroppia e il buon vino non vuol frasca. Laonde, persuasi che quel po' che ci venne detto basti allo scopo, non ne facciamo altro; e, smettendo i preamboli, dal lunario in generale, scendiamo a quel di Capodistria in particolare.

L'origine e lo scopo di questa pubblicazione sono ormai conosciuti; non di meno il ritornarvi sopra può avere i suoi vantaggi. Già il ripetere le cose buone giova sempre e qui, nel caso nostro, gioverà, speriamo, a invogliare altri a seguir l'esempio di Capodistria e i compilatori stessi, ripensando a quello che hanno fatto e a quel che rimane

da fare, si animeranno al lavoro e più spediti tenderanno alla meta.

È a sapersi adunque che, or sono tre anni, alcuni giovani della città di Medusa, ritornati dagli studi universitari allo scoglio natio, un bel giorno, si adunarono e tennero sottosopra questo discorso: E noi che si farà ora? In mezzo a questo movimento incessante d'idee, a questo continuo avvicinarsi di fatti, in mezzo a questa vita di pensieri e di azioni, ci contenteremo di assistere spettatori sugli scanni della platea, o faremo come quei curiosi che s' affollano intorno alle stazioni della ferrovia a guardare con occhi come pan tondi i treni che volano loro dinanzi? No davvero. La nostra età, i nostri principj, le nostre abitudini vogliono azione e azione costante che tenda ad uno scopo generoso. Ogni uomo è tenuto a migliorare sè stesso e gli altri, a purificare l'ambiente in cui si trova, a procurare, secondo le proprie forze, e coll' esempio e colla parola, e, caso mai, collo scritto, l'altrui benessere morale e materiale. Ed a ciò non è punto necessario essere ministri, deputati, scrittori di cartello, insomma *baccalari* di prim' ordine. Quel po' di cognizioni che la nostra fortuna ci ha concesso di acquistare mettiamolo a disposizione dei poveri diavoli che ne sono privi. Non è presunzione questa, è sacro dovere. Rispetto poi aj mezzi di giovare altrui ve ne hanno parecchi. Per esempio, avvicinare il popolo, frammischiarvisi con lui e studiarlo nelle sue abitudini, ne' suoi discorsi, ne' suoi costumi. Scoperte le menzogne, tra le solite domande: *come vanno le campagne? che vi sembra del tempo?* bel bello introdurre qualche opportuna osservazione, rifarsi alla larga, battere con prudenza e moderazione i pregiudizj e gli errori, mettergli sott'occhio de' rimedi e via discorrendo. Ed è, certo, bonissimo metodo cotesto, ma egli ha il solito inconveniente, che basandosi unicamente sulle parole, queste tosto o tardi se le porta via il vento, e a noi il tempo manca a ripicchiare. Ci vorrebbe dunque un po' di nero sul bianco. E siccome i libri, per quanto belli, non possono avvisare ai bisogni particolari di ogni paese, così noi, che si conosce i nostri polli, dovremmo ingegnarci a scrivere qualcosa in proposito, senza montar sui trampoli, s'intende, ma lì alla buona, e, come si dice, col cuor in mano. E qui uno, ch'era capitato fresco fresco dallo studio della medicina, a paragonare il popolano al malato d'oftalmia e proporre di procedere con cautela appunto come si usa con siffatti ammalati; oggi, diceva, si rimuove una cortina, domani un'altra, poi si apre una impannata, finchè l'occhio, riavvezzato alla luce, non solo non prova fastidio a mirarla, ma dilata la pupilla per coglierla piena e vivace. Quindi, accordatisi sullo scopo e sui mezzi e divise le parti, si sciolsero; e Saturno non aveva peranco segnato il primo dì del 1868 che il lavoro dei nostri giovani, sotto la modesta vesticciola di lunario, era diffuso fra il popolo di Capodistria. Il popolo, gli fece buon viso e la stampa che quando vuole può fare tanto bene, rivedendogli le bucce, dopo rilevate le mende e additati i rimedi, ne tributava ai compilatori le dovute lodi. Venne il 69 e il lunario riapparve più in sesto e più rimpannucciato di prima. Venne il 70 e i giovani, te-

naci nel loro proposito, ci diedero il terzo frutto del loro studio e della loro buona volontà.

Ora tocca a noi parlare di questa terza annata, e lo facciamo volentieri in quantochè vi abbiamo trovato del buono. Riguardo poi ai difetti notati li esporremo francamente, primo perchè la verità vuol essere confessata, secondariamente perchè l'adulazione oltr'essere un male in sè, nuoce ben più che le critiche pedantesche dei più severi aristarchi.

Dopo le consuete indicazioni dei giorni, dei mesi, delle fasi della luna, eccetera, vengono gli articoli che or passeremo brevemente in rivista. Il primo che ci si presenta è intitolato *Tempo medio a mezzodì vero*, che spiega la differenza che corre fra gli orologi e la meridiana nel segnar le ore. La causa della differenza è spiegata brevemente e chiaramente, e a chi terra a memoria la tabella regolatrice non gli accadrà quel che a molti, i quali, data un'occhiata alla meridiana e un'altra all'orologio del taschino e visto che non combinano, borbottano fra i denti: *maledetti orologi, non vanno mai bene.*

Interessante è l'altro sulle *nostre campagne*. I vantaggi che risultano dal nuovo metodo di specializzare l'agricoltura sono molto opportunamente messi in rilievo, e quantunque limitato sia stato lo spazio concesso all'autore nel lunario, ei seppe con tutto ciò acconciarvisi, così, che ci resta ben poco a desiderare in argomento. Se lo pongano bene addentro nella mente i nostri agricoltori, affinchè, per attenersi all'inveterato sistema di pretendere simultaneamente ogni maniera di prodotti da un campo, non si avveri a loro carico il proverbio *chi troppo abbraccia nulla stringe*. Segue poi un articolo in dialetto ad illustrare il proverbio istriano *un soldo spargnà, un soldo vadagnà*. Il pensiero d'illustrare i proverbi popolari è felice; anzi saria nostro desiderio che l'autore continuasse su questo argomento, e ogn'anno ne porgesse qualcuno, tanto più che una raccolta di proverbi della nostra provincia manca e con ciò e verrebbe ad agevolare sì importante lavoro; però sarebbe ottima cosa ch'ei facesse meglio spiegare l'adagio profittando di tutto quello che ha relazione col soggetto e introducendo analoghi fatti e sentenze. Lo *Strafforello* gli può servire di scorta in questo. Circa al dialetto noi vogliamo supporre che l'autore lo abbia usato per farsj meglio intendere e va bene; tuttavia ci permetteremo d'osservare che il dialetto che si parla a Capodistria non è po'poi tanto lontano dalla lingua scritta che per essere compresi sia necessario usar quello. Si scriva la lingua pura, e schietta, si scriva in istile veramente popolare, e allora si sarà intesi anche dall'idiota. Vengono poi l'effemeridi di Pirano, paziente lavoro ed opportuno a far conoscere i più importanti avvenimenti storici di quella città.

Ma qui ci avvediamo che a ire avanti su questo piede arrischiamo di far più grande la cornice del quadro, ci è quindi giocoforza tagliar corto e spicciarsi. Di molto interesse è l'altro articolo dal titolo *le donazioni*. Il mal vezzo di spropriarsi prima dell'ora a favore dei figli è una piaga così pernicioso che meritava davvero mostrarla nella sua brutta nudità, e noi stringiamo cordialmente la mano all'autore che tanto nettamente ce l'ha messa sott'occhio, e desideriamo che chi è in tempo ne approfitti. Altra piaga sì è il buttarsi perdutamente al vino ed at

gioco nelle bettole come si addimostro nel raccontino che fa seguito alle donazioni.

Le notizie storiche tornano proficue ma son alquanto affastellate. Piuttosto che mettere insieme fatti e fatti sarebbe meglio delineare quadri o bozzetti storici. Il popolo ne guadagnerebbe due cotanti. Per esempio, la I.^a età è tracciata con troppa furia, onde siamo certi che il popolo, lettala, ne saprà poco. Conveniamo anche noi che quella è un'epoca incerta e pressochè mitica, però in questo caso è mestieri scegliere l'opinione più autorevole e probabile e dirla poi recisamente. L'autore faccia dei quadretti storici e vedrà con che gusto li leggerà il popolo. Al quale bisogna parlare il suo linguaggio e non quello dei libri di erudizione, spezzargli il pane a voler che lo appetisca e gli faccia buon pro. In somma le notizie storiche sono belle e buone ma vanno esposte sott'altro aspetto.

In generale a noi pare che i compilatori siano sulla buona via e gli esortiamo a perseverare in quella. Procurino di studiare con maggior larghezza di vedute e con più acuta osservazione il popolo col quale convivono, e sappiano coglierlo nelle sue orgherose o basse manifestazioni. A volte un detto, un gesto di lui, massimamente nella passione, ci svelano i più strani fenomeni morali. Allarghino il campo dello studio e non sia condizione, arte o mestiere che prima o poi non abbia la sua pagina. E fra gli individui dello stesso mestiere, sotto l'apparenza uguale e monotona, accade di trovare differenze e varietà degne di nota. Giova studiare anche il linguaggio del paese, che non è vero quel che vanno sbraitando i pedanti che tutta la lingua sia ne' classici. Il fondo d'ogni dialetto italiano tiene del comune colla vera lingua nazionale. Si rinnovino gli idiotismi e i provincialismi e si edifichi sullo strato comune, in tal modo si otterrà una lingua viva, piacevole e veramente popolare.

Tutti gli articoli poi del lunario lasciano desiderare maggiore purezza e castigatezza di lingua, più disinvolture e maestria nel maneggio, maggior naturalezza e vivacità di stile, e i due racconti più degli altri. Per ottenere queste qualità fa d'uopo tenersi in continuo esercizio. Nello scrivere si verifica quel che venne detto all'Azeglio della pittura: *Si fa adagio e male, si fa adagio e bene, si fa presto e male, si fa presto e bene.*

Nel racconto le donazioni manca l'intonazione locale. Se l'autore non ci dicesse che la scena è in Capodistria non sarebbe sì facile indovinarlo. Quel vento, quella neve, quelle pellicce ci trasportano addirittura a Pietroburgo. L'altro racconto è deturpato da due frasi che fanno ai pugni colle più elementari regole di estetica, e neanche l'esempio del De Amicis lo salva dalla critica.

Nel lunario ci parve anche di scorgere un tuono troppo serio. La serietà è un metodo che annoja. Gioverebbe quindi impiacevolire qua e là gli argomenti. Il *castigat ridendo mores* di Orazio, ossia il pizzicotto morale è qualche volta la man di Dio, chè con certa gente a ire sempre colle belle belline, o, come si dice, coll'erba in mano, ci si rimette le pezze e l'unguento.

J. C.

COSE LOCALI.

RINGRAZIAMENTO. I Compilatori del *Lunario per il popolo di Capodistria* an. III. 1870, dopo smaltitane l'edizione e qui e altrove in provincia, e nella vicina Trieste, dove s'ebbe cortese accoglienza, fecero tenere alla Direzione dell'Asilo infantile fiorini 25. 60, di netto introito, pei quali essa Direzione porge loro le grazie più vive e sentite, siccome meritamente dovute a giovani egregi che si mettono con amore sulla via del fare, e che mentre impiegano l'ingegno a spargere in mezzo al popolo utili ammaestramenti, aprono il cuore alle sane gioie della carità.

RECLAMO. Due piccoli battelli a vapore il *Capodistria*, e il *Minerva* fanno giornalmente la traversata, quello esclusivamente da Capodistria a Trieste, l'altro pure sino a Trieste, movendo però da Pirano, e non facendo che toccare questo porto.

Il *Minerva* va dritto pe' fatti suoi con ordine e regolarità. Il *Capodistria* invece per una stupida gelosia, ed una gara più stupida ancora, altera a suo beneplacito l'orario, perchè mentre annunzia la partenza per le sette e mezzo, si stacca invece dalla riva alle otto, e, se occorre, anco più tardi, cioè quando approda il *Minerva*, che giunge da Pirano. L'oriuolo del *Capodistria* è il belvedere di Rivalunga, cioè si dà il primo fischio quando si vede spuntare di là il fumajuolo del *Minerva*, e finchè non arriva, non si scioglie il canape, ed i passeggeri devono aspettare, e godersi i freschi. Preghiamo dunque il Sig. Strudthoff di ammonire il suo Capitano, e di non permettere che per rivalità insensate, sia sì maltrattato il pubblico servizio.

VARIETA'.

IL DECALOGO DI TOMMASO JEFFERSON.

1. Non aspettate a far domani quello che potete far oggi.
2. Non incomodate mai un'altro per cose che possiate fare voi stesso.
3. Non ispendete mai il denaro prima di averlo in mano.
4. Non comprate mai ciò che non vi abbisogna col pretesto del buon mercato; per voi è ancora troppo caro.
5. L'orgoglio vi costa più caro della fame, della sete e del freddo.
6. Non vi pentite mai di aver mangiato poco.
7. Non vi sembri mai arduo ciò che fate volontariamente.
8. Quanti dispiaceri vi sono costate certe sventure che non vi sono mai accadute.
9. Prendete cosa dal lato più facile.
10. Prima di parlare, quando siete in collera, contate fino a dieci, e fino a cento quando siete sulle furie.